

EDUCARE ALLA TRASCENDENZA

Dr. Francesc Torralba Roselló

Università Ramon Llull. Barcellona

1. Chiarimenti terminologici

1.1. Sull'idea di educare

Cominciamo con sei nozioni vaghe su quello che significa educare nel mondo.

Educare è viaggiare dalla corteccia al fondo, detto in altre parole; è puntare sulla profondità. Quando educiamo una persona, vogliamo che abbia una visione profonda del mondo, di se stessa e della storia. Non ci accontentiamo di offrirle una visione superficiale e panoramica. Desideriamo che vada a fondo, che senta l'inquietudine di penetrare nell'essenza delle cose e, in particolare, nel fondo di se stessa.

Per questo, l'educazione non è solo una pura trasmissione di conoscenze, ma una pratica di svelamento, una motivazione che vuole suscitare nell'educando l'anelito di sapere di più, di conoscere di più, di amare di più, in definitiva, di essere di più.

Educare è risvegliare l'io cosciente. Educare, seguendo il modello socratico, è risvegliare l'io profondo di ogni persona, aiutare l'educando a essere quello che è chiamato a essere. Non si tratta in alcun modo di dirigerlo né di orientarlo verso fini prestabiliti da altri, Educarlo è aver cura di lui, affinché il suo progetto possa realizzarsi. Perché possa scoprire la sua missione personale è necessario che l'educando sperimenti il silenzio e si disponga a essere ricettivo alla chiamata.

Educare è potenziare la libertà della persona. Come manifesta Edith Stein, educare non consiste solo nel rispettare la libertà dell'educando, ma nel potenziarla al suo grado massimo, facendogli prendere coscienza che la vita umana è dono e compito allo stesso tempo, progetto libero e responsabile.

Educare è sviluppare tutte le potenze, facoltà e capacità della persona. Ci sono dimensioni latenti nell'educando che solo attraverso la pratica educativa vedranno la luce e si svilupperanno totalmente. L'essere umano è un essere di possibilità, ma può realizzarle solo se si sente accolto in sfere ottime per svilupparle e farle crescere. La famiglia e la scuola sono ambiti privilegiati per realizzarle.

Educare è suscitare vincoli di affetto. L'educazione ha, irremissibilmente, una dimensione emozionale e affettiva. Educare è trasmettere conoscenze, valori, principi, criteri, abilità ma anche consiste nel comunicare emozioni e meccanismi per amministrare e gestire correttamente le emozioni.

Educare è preparare l'incontro fra l'educando e il Maestro Interiore. Il maestro esteriore ha, in questo senso, una funzione prolegomenale, preparatoria. La finalità è che l'educando scopra il Maestro Interiore nel nucleo della sua interiorità, che sia capace di vivere conforme a Lui, di scoprire la verità nello strato più profondo del suo essere. Ogni essere umano ha un mistero dentro di sé. Come dice Sant'Agostino, il maestro esteriore ha come obiettivo di fare possibile che l'educando si leghi all'ultimo strato del suo essere, sperimenti il legame fondamentale con il Maestro Interiore che lo educa dal di dentro.

1.2 Sull' idea di trascendenza

La parola *trascendenza* è molto ricca da un punto di vista semantico. Racchiude in sé molti significati che bisogna distinguere dovutamente per sapere cosa si difende quando si fa riferimento a una educazione alla trascendenza. Non siamo davanti a una parola che ha un significato univoco, ma ha un campo semantico molto ampio e anche se tradizionalmente ha connotazioni strettamente religiose, la parola *trascendenza* è ricca di significati anche in campo non strettamente religioso.

Educare alla trascendenza significa, prima di tutto, esplorare questi diversi significati e, successivamente, esplorare i meccanismi e le pratiche pedagogiche che possono risvegliare nell'educando il senso di trascendenza.

Nel *Diccionario del Instituto de Estudios Catalanes* si descrivono le parole *trascendenza, trascendente, trascendere e trascendentale*. *Trascendenza*: è la qualità di trascendente. *Trascendente*. E' quello che sorpassa i limiti della realtà concreta. Significa anche quello che intellettualmente o moralmente raggiunge grande altezza. *Trascendentale*: Di grande importanza per le conseguenze che può avere.

Trascendere. Andare oltre. Una cosa che si produce in un ambiente, arriva a essere conosciuta, ad avere conseguenze in un altro ambiente. Movimento, dinamismo, andare verso quello che non si è, camminare verso quello che non si ha, muoversi verso una sfera maggiore.

Educare è, in questo senso, trascendere, andare oltre, ampliare l'universo dell'educando, insegnargli a comprendere i diversi livelli ed estratti della realtà. E' sempre in relazione con il superamento di un limite, di una barriera. Quando insegniamo a un educando un contenuto nuovo o gli trasmettiamo una nuova abilità, lo stiamo conducendo verso un terreno che ancora gli è sconosciuto, e in questo senso sta trascendendo, si sta muovendo verso quello che non sa.

Dopo, con l'esperienza e la familiarità, finirà per conoscere quel territorio, ma più tardi, se continua il suo apprendimento, si sentirà chiamato a andare oltre, a esplorare nuovi feudi, e in questo modo tornerà a trascendere il suo mondo. Educare è, in questo senso, suscitare il movimento di trascendenza nell'educando, il desiderio di andare oltre quello che conosce ora e qui, di superarsi indefinitamente, di non contentarsi dei limiti.

La trascendenza ha connessioni con la parola *trasgressione* che è l'atto di trasgredire, cioè di violare una legge, un precetto, un ordine. E' muoversi da un mondo a un altro, allargare lo sguardo e la prospettiva, superare il tribalismo, la visione stretta e corta. Ha anche a che vedere con il verbo *transitare*, che è l'azione di passare più o meno rapidamente da uno stato all'altro, da una affare all'altro, da un'idea all'altra.

Il senso più immediato ed elementare della voce *trascendenza* si riferisce, come abbiamo visto. A una metafora spaziale. Trascendere (da *trans*, oltre, *scando*, scalare) significa passare da un ambito a un altro, attraversando il limite che li separa.

Da un punto di vista filosofico il concetto di *trascendenza* include, inoltre, l'idea di superamento o di superiorità e pertanto di rimbalzo, di sforzo. Nella tradizione occidentale la trascendenza suppone un al di là del punto di riferimento. Trascendere significa l'azione di sorpassare, di passare da dentro a fuori di un determinato ambito, superando il suo limite di chiusura. Così, per esempio, dice sant'Agostino dei Platonici che "trascesero tutti i corpi cercando Dio"

Da un punto di vista filosofico, *trascendenza* si oppone a *immanenza*. Il trascendente è quello che si trova al di sopra di quello che è puramente immanente. Immanenza è la proprietà per la quale una realtà rimane come chiusa in se stessa, esaurendo in sé ogni suo essere e operare. La trascendenza, pertanto, suppone l'immanenza come uno dei suoi momenti, ma vi si aggiunge il superamento che rappresenta l'atto di trascendere.

Ci sono due nozioni filosofiche di trascendenza: quella di aspetto gnoseologico e quella di aspetto ontologico. La prima si domanda se è possibile conoscere gli oggetti

come sono in se stessi; la seconda si domanda se è possibile per l'uomo conoscere qualcosa che sia al di là della sua esperienza empirica.

Secondo il filosofo Nicolai Hartmann la conoscenza è come un *transcensus* del soggetto al di là dell'ambito della sua conoscenza, come un'irruzione del soggetto nella sfera dell'oggetto trascendente ed eterogeneo per lui. Secondo questo autore, anche se la realtà non ci si fa accessibile più che quando la conosciamo, la conoscenza non costituisce le cose ma, semplicemente, le rende evidenti. La realtà dell'oggetto non dipende ontologicamente dalla realtà del soggetto.

La trascendenza ontologica significa tutto quello che sta fuori o al di là del mondo che percepiamo attraverso i sensi esterni. E' quello che sta al di là della coscienza. Si riferisce per esempio, all'anima o a Dio. Secondo Martin Heidegger si deve intendere l'esistenza umana come una continua e sempre rinnovata trascendenza, come un essenziale sorpassare (*überstieg*), come una proiezione (*Entwurf*) che cerca l'ultimo senso delle cose. Kart Jaspers ritiene che la trascendenza si intravede nelle situazioni limite (*Grenzsituationen*); il peccato, il dolore, la morte, la colpa, la lotta, la malattia e la sofferenza.

L'idea di trascendenza evoca, infine, l'idea di un movimento infinito, un anelito che ci fa andare verso una realtà maggiore. Questo desiderio si esprime nella volontà di essere più, di amare di più, di realizzarsi più pienamente, di non fermarsi in nessuna meta, né frontiera in concreto. Questo anelito, in se stesso, non prova né dimostra l'esistenza di un al di là che spenga definitivamente la sete della persona, ma neppure lo nega. E' ragionevole credere in una trascendenza piena, dotata di senso e dove l'essere umano possa definitivamente coronare questo anelito. E' questo alla fine e al compimento, il nucleo ultimo della filosofia cristiana di tutti i tempi.

Secondo il filosofo Francisco Romero la realtà stessa è trascendente. Secondo questo autore bisogna affermare che tutto è trascendente e non solo la realtà spirituale. Distingue diverse forme di realtà e ognuna ha il suo livello di trascendenza fino ad arrivare allo spirito puro che è puro trascendere. La trascendenza, come la definisce Romero, è come un impulso che si diffonde in tutti i sensi, che si sviluppa in lunghi tragitti in modo continuato, ma che si apre a nuove realtà. Essere è trascendere secondo lui. *La spinta verso la trascendenza è liberarsi di forme endogamiche e tribali*. Il fatto di trascendere però arriva alla purezza e perfezione quando si apre definitivamente ai valori spirituali. L'immanenza è, alla fine, alienante e bisogna uscirne, proponendosi nuove mete e obiettivi.

L'idea di trascendere e della trascendenza appare in varie forme nel pensiero contemporaneo. Per esempio, Kart Jaspers afferma che, di fatto, filosofare è un orientamento verso il mondo, una delucidazione dell'esistenza, è trascendere. Il fatto di filosofare è, secondo il pensatore e medico di Basilea, un atto di trascendenza.

Secondo il suo punto di vista, la trascendenza è insondabile, ma tutta la filosofia si incammina verso essa. Non si può rispondere, secondo lui, alla domanda su cosa è la trascendenza, perchè abbiamo solo una conoscenza indiretta e attraverso una spiegazione incompleta del mondo, dell'imperfezione dell'uomo, dell'insuccesso universale. In definitiva, la trascendenza completa quello che è incompleto, è quello che dà senso. Secondo il filosofo cristiano e personalista Emmanuel Mounier, la trascendenza evoca l'esperienza di un movimento infinito, o quanto meno, indefinito verso un "essere più".

Alla luce di quanto detto, sembra molto difficile stabilire una concezione comune di trascendenza valida per tutti i casi, al di là della visione generale, della trascendenza come un "andare al di là di un certo limite". Per questo, come segnala il pensatore catalano Josep Ferrater Mora, sembra più prudente ogni volta che si usa la parola *trascendenza* o il verbo *trascendere* specificare cosa si trascende, che tipo di limiti sono quelli che si suppone di oltrepassare e che relazione ha il supposto trascendente con quello che è immanente.

1.2.1 Trascendere l'io

Trascendere è, in principio, aprirsi al tu e agli altri. Questo movimento è connaturale alla persona, perchè, essendo essere sociale, sente il desiderio e anche la necessità di interagire, di uscire dal recinto della sua coscienza e di aprirsi agli altri. Non può crescere chiusa dentro il suo mondo, ha bisogno di sviluppare la sua permeabilità, estrarre e integrare, trasferire emozioni, conoscenze e sensazioni, in definitiva, flusso vitale.

La trascendenza, intesa in questo primo senso, consiste nel superare la tendenza a pensare a se stesso, a calcolare i propri interessi. Dimenticare se stesso, sapersi situare in periferia, ridurre la propria importanza, sapere essere servo e marginale. Capire che c'è un tutto maggiore di noi, che oltre io e te, oltre noi, ci sono gli altri, è scoprire il valore della trascendenza. Trascendere l'io significa, in fondo, superare la tendenza individualista e egocentrica della persona immatura e addentrarsi nel mondo degli altri. E' un atto di crescita.

1.2.2. Trascendere il presente

Trascendere è anche interrogarsi sul futuro e sul passato. Siamo esseri storici, veniamo da un passato e aneliamo a un futuro. Non sempre siamo capaci di affrontare il passato e ancor meno, di guardare il futuro faccia a faccia, ma educare una persona consiste anche nel farle prendere coscienza della sua natura storica.

Il presente è, alla fine, la risultante di una storia preterita, ma allo stesso tempo, è piattaforma di costruzione del futuro. Trascendere significa aprirsi alla prospettiva di futuro, andare oltre l'ora e qui e anticipare quello che può essere. Significa anche ricordare, guardare indietro, per apprezzare quello che abbiamo fatto, come è stato il percorso, e apprendere le lezioni corrispondenti. Questo significa essere responsabile, calcolare i propri atti e decisioni, valutare il male che possiamo fare agli altri e agire con prudenza.

Educare il senso di trascendenza, inteso in questo modo, è far prendere coscienza all'educando del passato da cui viene, della storia collettiva cui appartiene, ma, allo stesso tempo, consiste nel fargli prendere coscienza che il futuro non è scritto, nè è fatalità cosmica, ma dipende in gran parte da lui.

1.2.3. Trascendere i valori materiali

Trascendere è aprirsi ai valori immateriali. In contesti intensamente ed estesamente segnati dal materialismo e dal consumismo, bisogna rivendicare i valori spirituali che aprono alla persona un universo completamente nuovo. I valori sono orizzonti di riferimento, finalità che mai assumiamo pienamente, ma che possiamo, gradualmente, conoscere e amare, possiamo proporci come pietre miliari del nostro personale itinerario. I valori, quindi, non sono fatti, ma sono ciò che fa avere valore all'esistenza.

Trascendere i valori materiali non significa dimenticarsi del valore che hanno le cose, gli oggetti, il corpo, il denaro. Significa scoprire che, al di là di tutto questo ordine di cose, c'è un'altra costellazione che possiamo anche coltivare e amare. Valori come il silenzio, la contemplazione, il tempo libero, la conversazione, il passeggio, la meditazione non sono valori materiali perchè non si concretizzano in un oggetto fisico, ma sono essenziali per l'equilibrio emozionale e mentale della persona.

Educare una persona è aprirla all'orizzonte maggiore, è aiutarla a scoprire questi altri valori che non sempre si fanno presenti nella vita sociale, ma che sono tanto o più importanti per vivere umanamente come gli oggetti e le cose materiali.

1.2.4. Trascendere il limite della morte

Trascendere è porsi con radicalità la domanda sull'al di là. E' farsi, sulla propria carne, la domanda: Che posso sperare? Anche se non è politicamente corretto introdurre questa domanda nel quadro delle istituzioni educative, ogni pratica educativa che voglia realmente andare a fondo, non può eludere questa domanda né evitare il tema della morte. Situando radicalmente la questione della morte, l'educando si vede obbligato a pensare, a interrogarsi su quello che realmente ha senso, su quello che dà valore alla vita.

Accettando il limite irreversibile della sua esistenza, l'educando non può lasciare di domandarsi, seriamente, che senso ha la sua vita. Si tratta, dunque, di trascendere le domande prevedibili e comode. Educare significa, anche, mettere l'educando alle strette, farlo pensare, provocare la sua riflessione e poi, dargli strumenti per trovare soluzioni ragionevoli ai problemi dell'anima.

1.2.5. Trascendere le passioni

Non siamo contro un'educazione emozionale. Al contrario. Crediamo sia fondamentale per un corretto sviluppo della persona e di tutte le sue potenze, ma bisogna trascendere le passioni e questo significa andare oltre esse. L'essere umano ha la facoltà di dominare e comandare le sue passioni, di controllarle e di amministrarle razionalmente. Ha capacità di andare oltre i desideri che sente qui e ora e di essere fedele ai suoi impegni liberamente assunti.

Non c'è libertà senza autodominio. Non c'è libertà senza capacità di andare oltre il desiderio immediato che nasce dalla corporeità. Trascendere il corpo non significa negarlo. Significa controllarlo e dominarlo nella direzione giusta, significa non essere suo schiavo, ma padrone e signore di tutto quello che c'è in esso.

1.2.6. Trascendere la banalità

Trascendere è andare a fondo, esplorare il nucleo delle cose, non rimanere alla periferia, alla corteccia dei problemi. Nella cultura della banalità in cui viviamo

attualmente, esiste la tendenza a fermarsi, semplicemente, all'aneddoto, allo sguardo semplice che non penetra nella profondità delle cose.

La cultura audiovisiva di massa è un esempio paradigmatico di come si estende vertiginosamente la banalità in tutti i settori. Solo quelli che realmente lavorano per isolarsi e coltivare lo spirito possono sottrarsi alla cultura della banalità. La nostra cultura di massa è direttamente opposta a tutto quello che significa pensare, trascendere, approfondire, riflettere.

E' la cultura del *fast think* e del *fast love*. Ma, al di là di questa tendenza generalizzata, bisogna rilevare che tanto il processo di pensare quanto l'arte di amare richiedono tempo e in entrambi l'atto di trascendere è necessario: bisogna andare verso quello che non si è pensato nel primo caso; ma nel secondo bisogna andare dall'io al tu e questo è possibile solo se si trascende la cultura dell'io.

Trascendere la banalità è la condizione di possibilità di qualunque esperienza religiosa. Solo chi va a fondo, sperimenta l'incontro con il Tu infinito di Dio. Anche la fusione con il Tutto cosmico richiede che si trascenda la banalità. Nella corteccia dell'io non c'è esperienza possibile, solamente c'è posto per il divertimento, per la ricerca del luogo di piacere e dell'esperienza gradevole ai sensi.

1.2.7. Trascendere le proprie immagini di Dio

Trascendere è andare oltre le proprie immagini di Dio e prendere coscienza che Dio sta sempre al di là delle nostre idee e precomprensioni. In effetti, c'è sempre una distanza infinita fra le presentazioni umane di Dio e Dio. Questa *maggior disuguaglianza* non si può mai perdere di vista. Bisogna trascendere, quindi, le proprie rappresentazioni ed è necessario che l'educando non idolatizzi le immagini, ma comprenda che le immagini sono cammini, itinerari, simboli che evocano qualcosa più grande che mai entra nei concetti umani.

1.2.8. Trascendere è abbandonarsi in Dio

Trascendere è avere coscienza della propria irrilevanza come essere finito e abbandonarsi totalmente in Dio. Questo è come si può vedere, il senso più religioso

della parola trascendenza. Per dirlo con il linguaggio dei santi; è mettersi nelle mani di Dio, rinnegare se stessi e conformarsi liberamente alla volontà di Dio.

2 Suscitare il desiderio della trascendenza

Secondo il nostro punto di vista, ci sono diverse maniere per suscitare il senso di trascendenza nell'educando. Fra queste diverse modalità bisogna evidenziare: il dialogo, il silenzio, il simbolo, il rito, la contemplazione, la situazione-limite, la bellezza, la bontà e l'unità. Vediamoli brevemente a continuazione.

2.1 Il dialogo

Il dialogo è già per se stesso, un movimento di trascendenza e un atto di ospitalità. Nel dialogo si ha, per definizione, un'apertura all'altro e allo stesso tempo un'accoglienza delle sue parole e di tutti quegli elementi non verbali che si manifestano nel volto e nel silenzio di chi parla. Il dialogo, quindi, è un movimento verso l'altro, un uscire da se stessi, ma allo stesso tempo può suscitare il movimento di trascendenza verso nuove realtà, verso orizzonti sconosciuti.

Attraverso il dialogo, gli interlocutori mettono a contatto le loro esperienze e i loro vissuti e facendolo si produce un arricchimento reciproco. L'altro è quindi un'occasione per viaggiare in mondi sconosciuti, per iniziare esperienze nuove, per cominciare avventure che non sappiamo come terminano.

2.2. Il silenzio

Il silenzio interiore è un'occasione di prim'ordine per trascendersi, per andare oltre l'apparenza e penetrare nella struttura più intima del mondo e di se stesso. Tutti i grandi pensatori e mistici raccomandano questa esperienza come un cammino prolegomenale per situarsi nudi di fronte al mondo, senza maschere e false protezioni.

Il problema della nostra liturgia e del nostro mondo ecclesiale è che abbiamo svuotato questa esperienza di significato, l'abbiamo accantonata, abbiamo riempito di rumore il mondo, le istituzioni e le chiese e, di conseguenza, è molto difficile trovare uno spazio di silenzio per addentrarci nel più intimo di noi stessi. Favorire all'educando questa esperienza, per violenta che sia, è un'occasione di prim'ordine, per

suscitare in lui il movimento di trascendere, camminare verso un non si sa che, che appare solo quando il silenzio fa atto di presenza nella nostra vita.

Il teologo Hans Urs von Baltasar in un testo pubblicato nel 1965, *Che è un cristiano?*, rifletteva ampiamente su che rappresenta la perdita di silenzio in seno alla vita rituale e liturgica: “ Che cosa manca? L’ambito spirituale del silenzio, con cui evolviamo il mistero. Non avviene qui la cosa più incomprensibile? (...) Ininterrottamente si muove il telaio dei rumori: quando non si recitano preghiere o si leggono e spiegano brani della Sacra Scrittura bisogna cantare e rispondere; incluso il canone stesso è recitato e parafrasato con molta frequenza dal pubblico attraverso il microfono. Non dimentichiamo che nessuno dei partecipanti ha durante la settimana nè tempo nè occasione di concentrarsi profondamente; che nella messa della domenica le loro anime devono riprendere e recuperare fiato anche in modo personale; che Dio gli parla soprattutto nel silenzio; che la liturgia della Parola gira certamente intorno alla Parola di Dio- come messaggio e come preghiera-, ma l’atto di ricezione, di accettazione personale nel silenzio è del tutto imprescindibile, se non si vuole che il seme cada fra pietre e gramigna”¹.

2.3. Il simbolo

Utilizzando un’espressione di Paul Ricoeur, bisogna dire che il simbolo, di fatto qualunque simbolo, fa pensare (*le symbole donne à penser*). Il simbolo è un oggetto che si riferisce a una realtà posta oltre l’oggetto, ci invidia a qualcosa che si insinua nell’oggetto ma lo segnala solamente.

Il simbolo è di fatto un’occasione per trascendere, giacchè esprime qualcosa che sta al di là della cosa materiale. Si riferisce ad esso, ma mai lo esaurisce. Quando un uomo ama una donna e le regala un fiore, il fiore diventa un piccolo simbolo profano, perchè, di fatto, esprime il legame d’amore che prova per lei, ma non lo esaurisce, perchè l’amore non si può quantificare e misurare in termini oggettivi. La rosa esprime il legame, ma l’amore è in se stesso inesauribile.

2.4. Il rito

Il rito ha una dimensione molto rilevante nella vita umana. Non ci riferiamo unicamente ai riti religiosi, ma anche e particolarmente ai riti sociali e culturali che in modo periodico si ripetono nelle società secolarizzate.

¹ H. URS VON BALTHASAR, *¿Quién es un cristiano?*, Cristiandad, Madrid, 1967, pp. 48-49.

I riti religiosi non hanno una buona accoglienza fra i nostri educandi. Si stancano del ritmo e del linguaggio. Tutto gli sembra strano e lontano dal loro mondo. E, in parte, è vero. Nonostante gli sforzi che si portano avanti in tanti ambiti per avvicinarli alla mentalità dei giovani, renderli attraenti e seducenti al loro gusto estetico, i successi sono piuttosto scarsi.

Ma il rito religioso, con tutta la sua lentezza e componente non verbale è un'occasione per rompere con il ritmo abituale della settimana e per trascendere, andare oltre, stabilire il contatto con il mistero, lasciarsi portare e liberarsi momentaneamente dalle molteplici meditazioni che ci accompagnano nella vita quotidiana. Iniziare gli educandi ai riti religiosi è, anche, una maniera di educarli alla trascendenza. Non sappiamo quando nè in che modo, ma può arrivare il giorno in cui quell'insieme di parole e gesti, di silenzi e musiche, suscita in loro un incontro, una domanda che fino ad allora mai avevano avuto luogo.

2.5. La contemplazione

La totale e perfetta istallazione dell'educando nella vita attiva lo rende incapace di gioire della vita contemplativa. Solo chi contempla attentamente il mondo può guardare qualcosa di nuovo in esso, può rimanere ammirato da quello che c'è e farsi domande fondamentali. L'accelerazione della vita e lo scompenso dei ritmi conduce, necessariamente, a un tipo di esistenza meccanica, quasi inumana, dove la possibilità di trascendere risulta completamente impossibile. Per educare la trascendenza, bisogna educare nell'arte della contemplazione. Solo se i nostri educandi sono ammirati dalla realtà, si faranno domande che andranno oltre la domanda utilitaria e funzionale.

2.6. La situazione limite

S'intende per situazione limite quella situazione nella quale l'essere umano perde il controllo e il dominio sulla propria vita, sperimenta qualcosa che lo supera e che altera significativamente il suo modo di vivere. Ci riferiamo per esempio, al dolore, alla malattia, al fallimento, alla morte di un essere caro, alla prossimità della propria morte.

La vita non è un *continuum*, ma in essa c'è posto per situazioni imprevedibili che generano un autentico movimento sismico nel nucleo della persona. In queste situazioni limite, uno si chiede, in fondo, che cosa ha senso, per cosa vale la pena vivere. Sono situazioni in cui la persona si vede a confronto con il niente o con Dio.

2.7. La bellezza

L'esperienza della bellezza è un'occasione per trascendere, per andare oltre, per chiedersi riguardo a Dio. Quando in un mondo di mediocrità e volgarità si vive l'esperienza del bello, sentiamo un profondo interrogativo sull'origine di questa esperienza. La bellezza è, di fatto, una maniera di camminare verso Dio.

2.8. La bontà

La bontà esercitata liberamente, in maniera gratuita, discretamente e senza altoparlanti è un'occasione per trascendere. In un tipo di mondo retto da interessi egocentrici e utilitaristici, la presenza di persone che fanno della bontà il centro della loro vita è un'occasione per trascendere, per interrogarsi sul proprio stile di vita e interrogarsi se realmente ha senso. E' necessario avvicinare le figure della bontà ai nostri educandi, che le osservino e si rispecchino in loro, che vedano che, nonostante tutto, è possibile vivere la bontà in questo mondo.

1.9. L'unità

L'esperienza dell'unità è un'occasione per trascendere. Non è facile vivere quest'esperienza in un mondo frammentato tanto dal punto di vista culturale quanto sociale e politico, ma quando l'educando vive l'unità, l'armonia di tutte le cose, si domanda certamente la causa di questa unità e questo lo porta a trascendere, a guardare oltre quello che c'è nel quadro della rappresentazione.

3. Suscitare l'incontro con il Tu infinito

La fede presuppone un'educazione alla trascendenza, perchè la fede è il legame invisibile fra il Tu infinito di Dio e l'io concreto, storico e determinato di un uomo di carne e ossa. Educare la dimensione religiosa della persona significa preparare quest'incontro, mettere a disposizione dell'educando tutti i meccanismi per scoprire in fondo al suo essere il Dio che abita nel più intimo della sua intimità.

Il mondo, agli occhi della fede, è l'espressione del mistero del Tu infinito. Cercare Dio in mezzo al mondo, intuire Dio nella vita quotidiana, nel vissuto pieno del momento presente che si offre come dono.

Bibliografía elementare

- L. CHESTOV, *Spéculation et révélation*, L'âge de l'homme, París, 1981.
- J. ENCAUSSE, *La philosophie de l'éveil*, Vrin, París, 1978.
- K. JASPERS, *La fe filosófica frente a la revelación*, Gredos, Madrid, 1962.
- E. LEVINAS, *De otro modo que ser o más allá de la esencia*, Sígueme, Salamanca, 1987.
- H. URS VON BALTHASAR, *¿Quién es un cristiano?*, Cristiandad, Madrid, 1967.